

ALLEGATO 2



Audizione sullo stato di attuazione della legge delega n. 42 del 2009

Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale

Roma, 5 Luglio 2011



1. Premessa: valutazione sui principi generali per attuare un corretto federalismo fiscale

R.E TE. Imprese Italia esprime un sostanziale apprezzamento sull'impianto complessivo della legge n. 42 del 2009 contenente i principi guida in materia di federalismo fiscale.

La predisposizione della legge delega, il cui esercizio è stato prorogato di sei mesi rispetto al termine di due anni inizialmente stabilito, ha visto un ampio coinvolgimento delle forze politiche, degli enti locali e delle regioni. Premessa indispensabile per una proficua riscrittura di norme di rilevante portata che, come quelle in discorso, hanno l'ambizioso compito di ridisegnare il sistema di finanziamento dei diversi livelli di governo sub-centrali.

In particolare, R.E TE. Imprese Italia pone l'accento sulla necessità che l'attuazione del federalismo fiscale rappresenti l'occasione per raggiungere ambiziosi obiettivi di riduzione e riqualificazione della spesa pubblica delle regioni e degli enti locali e, nel contempo, di riorganizzazione e razionalizzazione delle funzioni e dei ruoli dei diversi livelli di governo locale.

Tenuto conto degli obiettivi di pareggio del bilancio che, come previsto nella recente manovra di stabilizzazione dei conti pubblici, dovrà essere conseguito entro il 2014 e dei sacrifici a cui le diverse componenti della società saranno chiamate, è indispensabile che dall'attuazione del federalismo non derivino aumenti della pressione fiscale per il sistema delle famiglie e delle imprese. In tale contesto, peraltro, va segnalata la necessità che la politica dia un'indicazione di discontinuità rispetto al passato: è indispensabile che lo Stato dia un forte segnale di credibilità ridimensionando e contenendo i propri costi, soprattutto sul versante della spesa pubblica improduttiva e degli sprechi.

Muovendo in questa direzione, l'attuazione del federalismo fiscale deve, pertanto, inserirsi all'interno di una più ampia strategia di riqualificazione della spesa pubblica a tutti i livelli, compreso quello centrale. Si sottolinea che la spesa delle amministrazioni locali (regioni, province e comuni) rappresenta circa un terzo del totale della spesa pubblica. R.E TE. ImpreseItalia ribadisce la necessità di accompagnare l'attuazione del federalismo con la costruzione di un nuovo patto fiscale che, attraverso l'attribuzione di maggiore responsabilità nella gestione della spesa pubblica ai diversi livelli di governo, crei le premesse per una riduzione della pressione fiscale nel suo complesso, in un quadro di sostanziale coordinamento con la imposizione fiscale statale. Tuttavia, i primi decreti legislativi di attuazione del fisco municipale (per quanto riguarda l'IMU e lo sblocco dell'addizionale comunale all'IRPEF), di quello provinciale (per quanto concerne l'imposta sulle assicurazioni RCA) e di quello regionale

(in relazione al possibile aumento dal 2013 dell'addizionale regionale all'IRPEF) sembrano allontanarsi da tale criterio guida.

R.E TE. Imprese Italia evidenzia, altresì, che la realizzazione dell'impianto federalista dovrà incentrarsi sul principio cardine rappresentato dai costi standard. Condizione imprescindibile per scongiurare che la maggiore autonomia finanziaria attribuita a regioni ed enti locali si tramuti in sostanziale incremento della pressione fiscale.

Tavola 1 - Spesa corrente procapite delle amministrazioni locali per regione (regioni a statuto ordinario)*

Regione a statuto ordinario	Popolazione	Spese correnti delle amministrazioni locali	Spesa procapite in euro
Emilia Romagna	4.395.569	17.010.249.962	3.870
Liguria	1.615.986	5.612.413.564	3.473
Molise	320.229	1.048.064.419	3.273
Basilicata	588.879	1.861.211.809	3.161
Toscana	3.730.130	11.657.870.757	3.125
Umbria	900.790	2.804.739.552	3.114
Marche	1.559.542	4.733.651.940	3.035
Lazio	5.681.868	17.218.050.643	3.030
Piemonte	4.446.230	13.295.602.231	2.990
Calabria	2.009.330	5.923.220.059	2.948
Abruzzo	1.338.898	3.922.230.895	2.929
Lombardia	9.826.141	28.221.288.941	2.872
Veneto	4.912.438	13.307.851.422	2.709
Campania	5.824.662	15.645.317.522	2.686
Puglia	4.084.035	10.739.930.725	2.630
TOTALE	51.234.727	153.001.694.441	2.986

*Tra le spese sono comprese le spese correnti delle regioni (SPESE C/COMPETENZA), delle Province (impegni) e dei Comuni (impegni). Per il calcolo della spesa procapite si è considerata la popolazione esistente al 1° gennaio 2010. Elaborazioni Rete Imprese Italia su dati ISTAT⁽¹⁾

In proposito, le differenze di importo della spesa pubblica locale pro-capite, confermano l'importanza strategica dei costi standard. Al riguardo, è opportuno comunque considerare che il livello di spesa di ogni singola regione deve essere correttamente correlato all'adeguatezza e appropriatezza dei servizi offerti, al fine di evitare sprechi non più tollerabili.

¹ I documenti ISTAT oggetto di elaborazione sono: Conti ed aggregati economici delle Amministrazioni pubbliche - anno 2009 (documento del 28 giugno 2010); I bilanci consuntivi delle Regioni e Province autonome anno 2009 (documento del 23 giugno 2011); I bilanci consuntivi delle amministrazioni provinciali - anno 2009 (documento del 19 maggio 2011); I bilanci consuntivi delle amministrazioni comunali anno 2009 (documento del 19 maggio 2011). Per quanto riguarda la popolazione si è assunto il dato emergente dal BILANCIO DEMOGRAFICO NAZIONALE Popolazione residente, natalità, mortalità, migrazioni, famiglie e convivenze effettuato dall'ISTAT e pubblicato il 24 maggio 2011.

Le considerazioni sopra richiamate trovano rispondenza anche nell'analisi della spesa corrente delle regioni a statuto speciale e delle province autonome (Tavola n. 2) che, tuttavia, non sono coinvolte dalla riforma.

Tavola 2 - Spesa corrente procapite delle amministrazioni locali per regione (regioni a statuto speciale)

Regione a statuto speciale e province autonome	Popolazione	Spese correnti delle amministrazioni locali	Spesa procapite in euro
Valle d'Aosta	127.866	1.463.698.407	11.447
Trentino Alto Adige comprese le province autonome)	1.028.260	10.930.483.981	10.630
Friuli Venezia Giulia	1.234.079	6.108.460.439	4.950
Sardegna	1.672.404	6.405.558.810	3.830
Sicilia	5.042.992	18.212.756.835	3.611
TOTALE	9.105.601	43.120.958.472	4.736

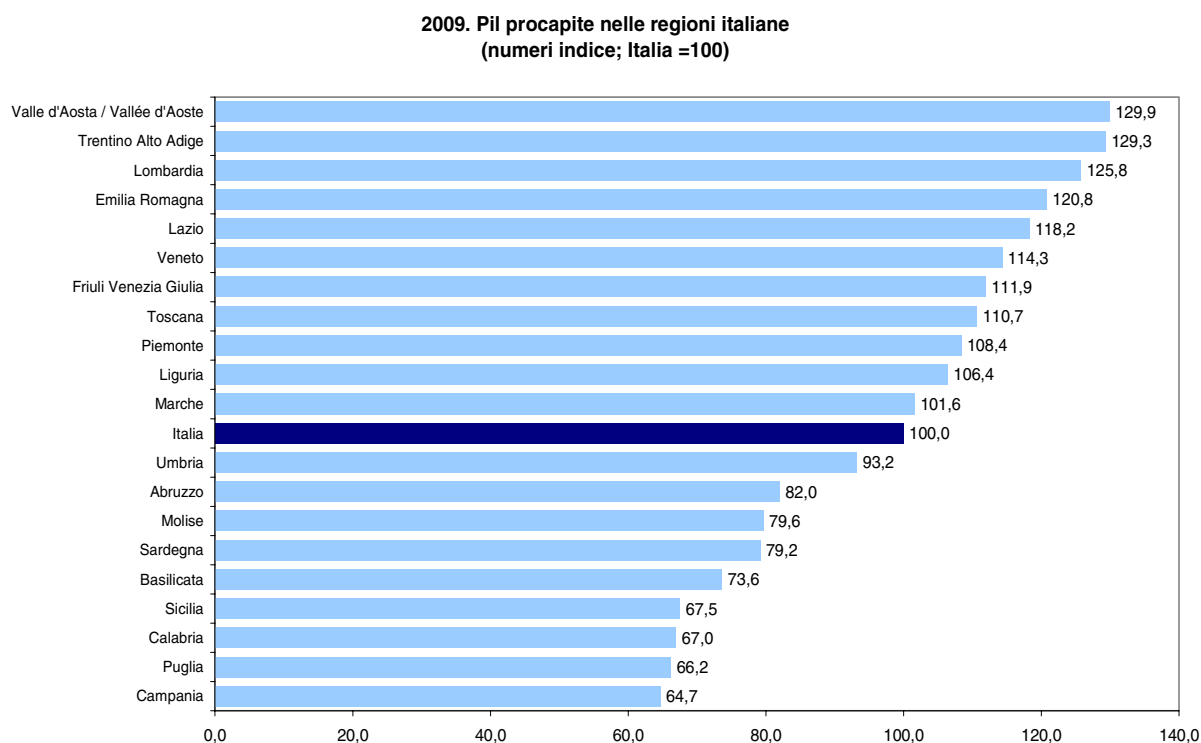
*Sono comprese le spese correnti delle regioni (SPESE IN C/COMPETENZA), delle province (impegni) e dei comuni (impegni). Per il calcolo della spesa procapite si è considerata la popolazione esistente al 1° gennaio 2010.

Elaborazioni Rete Imprese Italia su dati ISTAT⁽²⁾

Peraltro, le sperequazioni economiche presenti nel Paese si riflettono anche sulla distribuzione delle basi imponibili a livello territoriale, con forti differenze tra regione e regione.

Un dato più di tutti appare significativo: per il 2009, fatto 100 il PIL pro-capite italiano, nel Mezzogiorno è pari a 68,6 contro il 119,0 del Nord Ovest, il 117,9 del Nord Est e il 111,8 del Centro

² I documenti ISTAT oggetto di elaborazione sono: Conti ed aggregati economici delle Amministrazioni pubbliche - anno 2009 (documento del 28 giugno 2010); I bilanci consuntivi delle Regioni e Province autonome anno 2009 (documento del 23 giugno 2011); I bilanci consuntivi delle amministrazioni provinciali - anno 2009 (documento del 19 maggio 2011); I bilanci consuntivi delle amministrazioni comunali anno 2009 (documento del 19 maggio 2011). Per quanto riguarda la popolazione si è assunto il dato emergente dal BILANCIO DEMOGRAFICO NAZIONALE Popolazione residente, natalità, mortalità, migrazioni, famiglie e convivenze effettuato dall'ISTAT e pubblicato il 24 maggio 2011.

Figura n. 1 – Pil procapite distinto per regione *

Elaborazioni Rete Imprese Italia su dati ISTAT, Conti territoriali

Per R.E TE. Imprese Italia, quindi, l'imperativo è far funzionare efficacemente tutte le sedi istituzionali deputate a verificare e monitorare l'operatività dei rapporti finanziari tra Stato, regioni ed enti locali.

Per tale motivo, è fondamentale il coinvolgimento delle Organizzazioni di rappresentanza nelle sedi (come la nuova Conferenza Permanente per il Coordinamento della Finanza Pubblica) alle quali il disegno di legge affida importanti funzioni di monitoraggio sulla pressione fiscale e sulle procedure di verifica di eventuali scostamenti dagli obiettivi di finanza pubblica.

2. Analisi della pressione fiscale sulle imprese

Sotto il profilo fiscale il federalismo comporta un progressivo spostamento della funzione impositiva dal centro alla periferia. Processo, questo, accompagnato da una serie di cautele volte ad assicurare la tenuta complessiva del sistema tributario.

A tal proposito, fondamentale risulta essere la previsione della clausola di invarianza della pressione fiscale complessiva sui contribuenti. Per R.E TE. Imprese Italia, come già evidenziato in premessa, il federalismo deve essere, innanzitutto, l'occasione per ridurre la pressione fiscale, che ha ormai raggiunto livelli insostenibili per le imprese e per i cittadini. Occorre osservare, infatti, che il dato generale sulla pressione fiscale calcolato dall'ISTAT per il 2009, pari al 43,2%, non rappresenta il dato reale in quanto tiene conto, nel calcolo del PIL, della quota di economia non osservata.

Tavola 3 – Pressione fiscale effettiva e nominale anni 2000 – 2009 (ammontari espressi in milioni di euro)

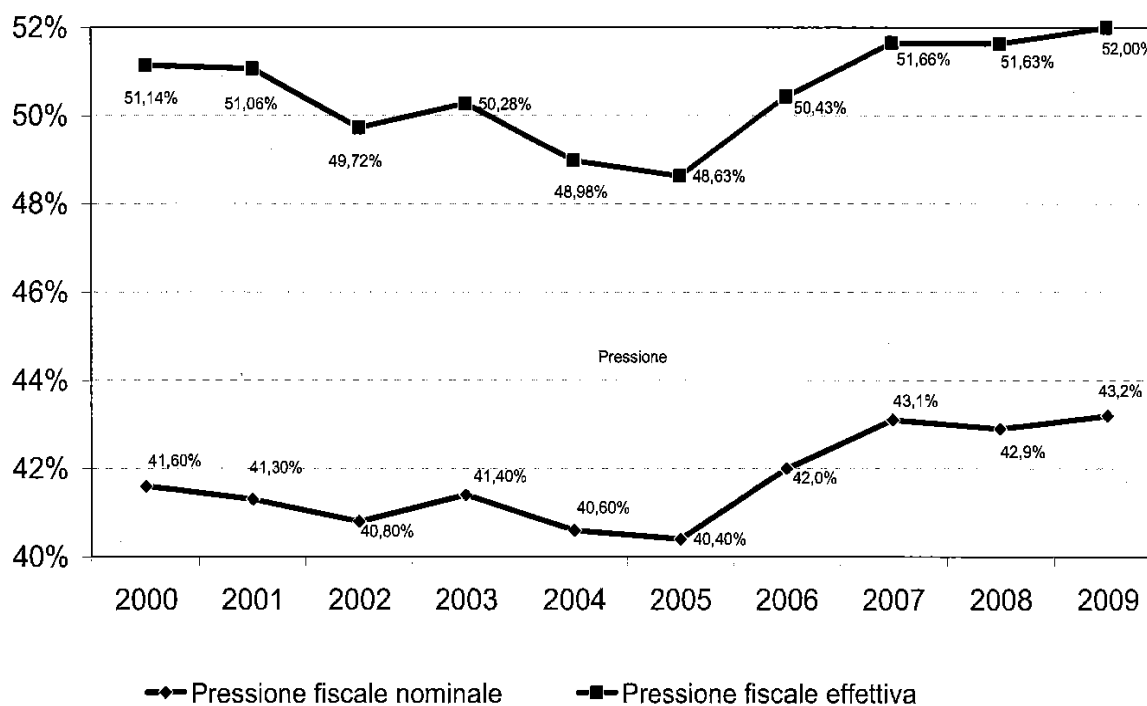
Anno di riferimento	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Calcolata dall'ISTAT	41,60%	41,30%	40,80%	41,40%	40,60%	40,40%	42,0%	43,1%	42,9%	43,2%
Imprese fedeli al fisco	51,14%	51,06%	49,72%	50,28%	48,98%	48,63%	50,43%	51,66%	51,63%	52,00%
Valore aggiunto sommerso	222.254	238.715	232.376	235.732	238.134	241.901	248.368	256.177	265.206	257.331
redditi non dichiarati su PIL	18,66%	19,12%	17,94%	17,65%	17,11%	16,92%	16,72%	16,57%	16,92%	16,92%
PIL	1.191.057	1.248.648	1.295.226	1.335.354	1.391.530	1.429.479	1.485.377	1.546.177	1.567.851	1.520.870

Elaborazioni Rete Imprese Italia su dati ISTAT (3)

Come si evince dalla tavola n. 3 e dalla figura n. 2, nel 2009, la pressione fiscale effettiva ha raggiunto la quota del 52%.

al grafico seguente emerge che nel 2000 la distanza tra pressione fiscale effettiva, pari al 51,14%, e quella nominale calcolata dall'ISTAT sul totale dei contribuenti, pari al 41,60%, era di oltre 9 punti percentuali. Questa distanza nel 2009 si è ridotta di quasi 2 punti percentuali. Riteniamo si tratti di un primo positivo risultato che auspichiamo il processo federalista possa consolidare e migliorare.

3 Si tratta di elaborazioni effettuate su ISTAT - Conti nazionali - Statistiche in breve - "La misura dell'economia sommersa secondo le statistiche ufficiali (anni 2000 - 2008), documento del 13 luglio 2010 e ISTAT - Statistiche in breve Periodo di riferimento: Anni 1980-2008 diffuso il 13 luglio 2010. Per l'anno 2009, considerata l'assenza di dati ufficiali, si è ipotizzato, prudenzialmente, che la percentuale di base imponibile evaso rispetto al PIL sia rimasta invariata.

Figura n. 2 – Analisi dell'andamento della pressione fiscale nominale e della pressione fiscale effettiva sui contribuenti fedeli al fisco

Elaborazioni Rete Imprese Italia su dati ISTAT

Auspichiamo che la riforma del fisco in senso federale possa creare i presupposti per rimodulare la pressione fiscale partendo, in primis, dalla riduzione della spesa. Inoltre, vanno create le premesse affinché si riduca l'area del sommerso, anche attraverso una sempre più massiccia e convinta partecipazione di regioni ed enti locali nella lotta all'evasione. L'obiettivo cui riteniamo debba tendere il nostro Paese è un allineamento ai livelli medi di pressione fiscale europea (nel 2009 pari al 40,5% (EURO 16) e al 39,5% ⁽⁴⁾, se si considerano i 27 Paesi appartenenti alla UE), anche per poter competere in termini di attrattività delle attività economiche.

Non va dimenticato, inoltre, che oggi le imprese sono eccessivamente gravate da pressione "burocratica" che sottrae risorse allo sviluppo.

Dall'esame del programma (MOA) per la misurazione degli oneri amministrativi elaborato dal Dipartimento della Funzione Pubblica, Ufficio per la Semplificazione del Ministero della Pubblica

⁴ Vedi ISTAT, Conti ed aggregati economici delle Amministrazioni pubbliche SEC95 - Anni 1980-2009, documento pubblicato il 28 giugno 2010.

Amministrazione e Innovazione, emerge che il dato dei costi degli oneri amministrativi sulle imprese è di circa 23 miliardi di euro, considerando solamente 81 procedure ad alto impatto per il solo settore statale, dei quali poco meno di 2,8 miliardi si riferiscono ad alcuni adempimenti tributari (modello di dichiarazione dei sostituti d'imposta, dichiarazione IVA, Comunicazione dati IVA e modello VR e TR per il rimborso dei crediti IVA ed anticipazione dei rimborsi IVA in conto fiscale).

Occorre pertanto evitare che dal federalismo fiscale derivino ulteriori spinte all'aumento degli adempimenti tributari che di fatto vanificherebbero i risparmi conseguenti alle semplificazioni auspiccate da tempo dal sistema delle imprese.

ANALISI DEI DECRETI DELEGATI

1. Decreto relativo ai fabbisogni standard dei comuni e delle province

R.ETE. Imprese Italia ritiene che il superamento della spesa storica nel finanziamento degli enti locali, attraverso la definizione dei fabbisogni standard, con riferimento alle funzioni fondamentali di comuni, province e regioni per le funzioni diverse da quelle relative alla sanità, costituisca la novità più rilevante del nuovo assetto federalista.

La scelta di attribuire a Sose (con la collaborazione scientifica dell'Istituto per la Finanza e per l'Economia Locale-IFEL e dell'ISTAT) l'elaborazione dei costi standard risponde a criteri di sicura competenza che Sose ha sviluppato nella realizzazione degli studi di settore.

E' però necessario che alla definizione dei fabbisogni standard si accompagni un forte senso di responsabilità da parte di tutte le istituzioni.

Esprimiamo, sin da ora, l'auspicio che il passaggio dalla spesa storica a quella normalizzata avvenga nel rispetto della tempistica prevista senza continui rinvii che svilirebbero la portata dell'operazione.

2. Decreto relativo al federalismo municipale

L'impianto del decreto sul federalismo municipale appare condivisibile; sottolineiamo, comunque, la presenza di alcuni elementi che possono comportare un aumento della pressione fiscale su imprese e famiglie.

In particolare si segnala il possibile aumento:

- dell'addizionale comunale, già a decorrere dall'anno 2011, a seguito dello sblocco, intervenuto lo scorso 7 giugno, della facoltà di istituire ovvero di aumentare l'addizionale per i comuni che non l'avevano istituita ovvero che l'avevano istituita con aliquota inferiore allo 0,4%;
- a seguito dell'incremento, a decorrere dal 2014, dell'imposizione immobiliare connessa al passaggio dall'attuale ICI alla nuova IMU.

In particolare, il passaggio dall'attuale aliquota ICI, pari in media al 6,49 per mille, alla nuova IMU, con aliquota base del 7,6 per mille, può comportare un incremento di prelievo sulle imprese di 812 milioni di euro.

Non va dimenticato che l'autonomia concessa ai comuni di incrementare l'aliquota sino al 10,6 per mille, comporterebbe un aggravio fiscale sugli immobili strumentali posseduti dalle imprese pari a circa 3 miliardi di euro.

Impatto dell'IMU sugli immobili delle imprese: aliquota base del 7,6 per mille, ipotesi di aumento e riduzione del 3 per mille

anno 2009 - valori in milioni di euro

categoria	attuale ICI	aliquota base 7,6 per mille	ipotesi aumento 3,0 per mille: IMU al 10,6 per mille	ipotesi riduzione 3,0 per mille: IMU al 4,6 per mille
		variazione IMU- ICI	variazione IMU- ICI	IMU variazione IMU- ICI
A10 Uffici e studi privati	477	81	302	-139
C1 Negozi e botteghe	740	126	468	-216
C2 Magazzini e locali di deposito	491	84	310	-143
C3 Laboratori per arti e mestieri	217	37	137	-63
D1 Opifici	798	136	505	-233
D2 Alberghi e pensioni	349	60	221	-102
D3 Teatri, cinematografi, sale per concerti e spettacoli e simili	42	7	26	-12
D7 Altri fabbricati per attività industriale	866	148	548	-253
D8 Altri fabbricati per attività commerciale	782	133	495	-228
Totale Immobili imprese	4.763	812 milioni	3.012 milioni	-1.389 milioni

Elaborazione Rete Imprese Italia su dati Agenzia del Territorio e IFEL

La possibile riduzione dell'aliquota IMU prevista dalla norma, e auspicata da R. E TE. Imprese Italia, risulta di difficile realizzazione, considerato che i comuni dovranno reperire le risorse per compensare le riduzioni di entrate per trasferimenti emergenti dai tagli lineari disposti dalla manovra estiva del 2010.

Inoltre, essendo prevista la possibilità di variare l'addizionale comunale all'IRPEF, con norme non inserite organicamente nel decreto attuativo, ne deriva che la stessa può essere incrementata, ovvero istituita da subito, determinando un ulteriore incremento della pressione fiscale locale sui cittadini e sulle imprese personali. In proposito, tenuto conto che l'addizionale comunale può essere incrementata fino allo 0,8%, ne potrebbe derivare un aumento della pressione fiscale locale nei termini riportati nella tabella che segue.

Tavola n. 4 Possibile incremento di pressione fiscale locale derivante dall'aumento dell'addizionale comunale all'IRPEF

Regione	Maggiore addizionale comunale in migliaia di euro	di cui contribuenti che già pagano addizionale		di cui contribuenti che non pagano addizionale comunale	
		Numero contribuenti	ammontare in migliaia di euro	Numero contribuenti	ammontare in migliaia di euro
Piemonte	322.259	2.334.611	150.186,26	939.127	172.072,91
Valle d'Aosta	17.399	22.281	2.966,58	77.811	14.432,67
Lombardia	1.056.733	3.956.047	417.864,49	3.143.971	638.868,17
Liguria	124.897	778.677	39.077,00	457.045	85.820,15
Trentino Alto Adige (P.A. Trento)	75.395	9.459	1.333,78	400.498	74.061,15
Trentino Alto Adige (P.A. Bolzano)	69.947	136.790	17.797,92	267.004	52.148,96
Veneto	375.521	2.336.628	150.652,91	1.245.130	224.867,60
Friuli Venezia Giulia	118.771	564.501	46.741,70	396.683	72.029,06
Emilia Romagna	332.029	2.396.363	147.967,57	990.704	184.061,88
Toscana	262.633	1.972.956	122.775,45	776.325	139.857,37
Umbria	58.052	425.229	20.285,04	221.655	37.766,71
Marche	80.778	791.850	20.256,22	362.434	60.522,28
Lazio	362.104	2.804.180	150.882,26	1.022.918	211.221,84
Abruzzo	85.888	549.029	22.851,13	388.542	63.036,98
Molise	21.490	124.084	5.033,60	102.606	16.456,66
Campania	294.724	1.883.317	79.406,20	1.277.287	215.317,82
Puglia	219.060	1.528.103	53.235,69	1.051.166	165.824,43
Basilicata	35.291	206.552	6.743,71	184.395	28.546,92
Calabria	119.253	629.209	23.470,61	615.627	95.782,32
Sicilia	306.211	1.569.424	73.602,73	1.407.633	232.608,30
Sardegna	120.850	566.982	35.401,49	517.543	85.448,70
TOTALE	4.459.285	25.586.277	1.588.532,34	15.936.777	2.870.752,88

Elaborazioni Rete Imprese Italia su dati Mef (Analisi statistiche - Dichiarazioni 2010 - Anno d'imposta 2009)⁽⁵⁾

⁵ Per effettuare la stima si è partiti dai dati delle dichiarazioni dei contribuenti, pubblicate dal MEF riferite all'anno d'imposta 2009 (dichiarazioni 2010). In prima analisi si è calcolata l'addizionale IRPEF comunale mediamente versata dai soggetti che attualmente pagano il tributo comunale. Si è poi rideterminata l'addizionale all'IRPEF mediamente versata, in ipotesi di una possibile applicazione di aliquota massima di addizionale dello 0,8%. La differenza tra i due valori è stata moltiplicata per il numero di soggetti che già pagano l'addizionale Comunale all'IRPEF. A questi incrementi è stata aggiunta anche la maggiore addizionale comunale che andrebbero a pagare i soggetti che

Un ulteriore elemento del federalismo municipale che può comportare difficoltà per le imprese è rappresentato dall'attuazione delle nuove modalità di compartecipazione dei comuni all'IVA. Infatti, il decreto fissa il principio di carattere generale che la ripartizione dovrà avvenire prendendo a riferimento il *"territorio su cui è determinato il consumo che ha dato luogo al prelievo"*, da declinare poi mediante un apposito decreto ministeriale. In attesa dell'attuazione di tale principio, la ripartizione avverrà sulla base del gettito dell'IVA per provincia, da suddividere tra i comuni in ragione del numero di abitanti. Criterio quest'ultimo che potrebbe determinare, nel periodo transitorio, un problema sperequativo tra i comuni medesimi mentre la ripartizione, a regime, in base al luogo del consumo deve essere improntata alla massima semplificazione al fine di evitare possibili evidenti complicazioni per il sistema delle imprese.

3. Decreto relativo al federalismo regionale e provinciale, costi e fabbisogni standard nella sanità

Il decreto sul federalismo fiscale regionale prevede possibili aumenti dell'addizionale all'IRPEF. I maggiori margini di libertà nella tassazione locale, senza la presenza di un sistema di costi standard efficace ed efficiente, possono generare un incremento della pressione fiscale.

Infatti, anche se fino al 2012 le attuali aliquote dell'addizionale IRPEF superiori allo 0,9% resteranno ferme, a decorrere dal 2013 l'aliquota di base potrà essere maggiorata, con legge regionale, di:

- 0,5% per l'anno 2013;
- 1,1%, per l'anno 2014;
- 2,1% a decorrere dal 2015.

E' condivisibile che la maggiorazione oltre lo 0,5% non trovi applicazione sugli imponibili rientranti nel primo scaglione di reddito. Viene apprezzata l'eliminazione, nella versione definitiva del decreto, della evidente discriminazione a danno delle imprese personali, nel momento in cui venivano escluse dal blocco dell'aumento dell'addizionale regionale.

Come pure riteniamo positiva la scelta di evitare che una eventuale riduzione dell'IRAP possa essere finanziata da aumenti di addizionale IRPEF, con un palese spostamento del prelievo fiscale dalle società di capitali alle imprese personali e ai lavoratori autonomi.

attualmente non pagano addizionale comunale. Per la stima di questo valore si è attribuita l'addizionale all'IRPEF media calcolata considerando l'aliquota dello 0,8%, a tutti i soggetti che attualmente non pagano l'addizionale.

Una potestà impositiva di tali dimensioni non può entrare in vigore senza la predisposizione di adeguati e rodati costi standard.

Tanto più che la volontà di utilizzare da subito le nuove potestà impositive si è manifestata recentemente, con l'utilizzo immediato da parte delle province della possibilità di aumentare l'aliquota dell'imposta sulle assicurazioni per responsabilità civile dei veicoli.

Inoltre, rischi di ulteriori complicazioni delle dichiarazioni IVA emergono dalle nuove modalità di attribuzione della compartecipazione regionale al gettito dell'IVA, adesso effettuata, come peraltro già affermato in relazione ai comuni, sulla base dei consumi delle famiglie. Occorre evitare che la volontà di ripartire l'Iva sulla base del territorio nel quale è avvenuto il consumo, obblighi le imprese a nuovi adempimenti di carattere amministrativo.

Infine, riteniamo importante la previsione che l'intero gettito derivante dall'attività di recupero dell'evasione fiscale, riferito ai tributi direttamente o indirettamente di competenza regionale, venga riversato alla regione stessa. Come è importante la conferma che alle singole regioni sia attribuita anche una parte dei maggiori tributi erariali emergenti dalla lotta all'evasione.

4. L'importanza della previsione di meccanismi premiali e sanzionatori per gli enti locali

Il federalismo fiscale, avvicinando il momento del prelievo a quello della spesa, deve comportare una responsabilizzazione degli amministratori locali che dovranno rispondere dell'utilizzo delle risorse prelevate ai propri cittadini. Si valutano positivamente le scelte in tale direzione presenti nello schema di decreto legislativo trasmesso alla Presidenza della Camera dei deputati.

R.E TE. Imprese Italia concorda con l'introduzione di meccanismi premiali per gli amministratori più virtuosi e penalizzazioni, non negoziabili ex post, per quelli inefficienti. Come concorda sulla previsione dell'introduzione di ipotesi di ineleggibilità degli amministratori locali responsabili del dissesto finanziario degli enti.

La rendicontabilità in capo a tutti i livelli di governo del territorio deve divenire tratto distintivo di un rapporto tra amministratori e amministrati fatto di trasparenza e responsabilità, caratteristiche proprie di una democrazia matura che coniuga correttamente rappresentanza politica e verificabilità dell'impiego di risorse pubbliche.

Si tratta di realizzare un nuovo paradigma, una visione complessiva dei rapporti e delle regole che leghi la richiesta di trasparenza e buona amministrazione con la scarsità delle risorse

disponibili, garantendo il permanere di tutte le condizioni del vivere civile e consolidando, anzi incrementando, il livello dei diritti sociali come prevede la Carta Costituzionale.

Principi che si auspica possano essere allargati anche alle regioni a statuto speciale, per le quali l'estensione dei meccanismi premiali e sanzionatori è rimandata alla previsione di norme di attuazione dei rispettivi statuti.

5. Sintesi conclusiva sullo stato di attuazione del federalismo fiscale

R.E TE. Imprese Italia apprezza lo sforzo di arrivare in tempi rapidi all'attuazione di una riforma che riteniamo di notevole importanza per il Paese. Il federalismo rappresenta un'occasione per migliorare il sistema di tassazione e per creare i presupposti di riqualificazione della spesa pubblica, nonché per riaffermare lo stretto legame tra prelievo fiscale e servizi erogati.

Occorre pertanto evitare che l'introduzione del federalismo possa dare luogo ad ulteriori incrementi di pressione fiscale.

R.E TE Imprese Italia sottolinea, dunque, l'importanza di attribuire maggiore potestà impositiva agli enti locali solo a fronte di una definizione stringente dei costi standard.

Si auspica che la riforma federalista avvenga compiutamente con la creazione di un contesto costituzionale coerente con la rappresentanza parlamentare di tutti gli enti territoriali. Al federalismo fiscale va affiancato il federalismo istituzionale.